«Qualestoria» n. 1 - giugno 1996

# I giovani e l'estremismo di destra.

## Indagine sulle cause e criteri interpretativi. Un rapporto sulla ricerca.

di Gustav Spann

In Austria il rapporto del pubblico con l'estremismo di destra è generalmente caratterizzato dalla tendenza ad incolpare i giovani. Mass-media, politica e sondaggi demoscopici cercano il potenziale riferibile all'estremismo di destra prevalentemente in queste fasce d'età e, collocandole accanto al nocciolo duro militante, le pongono al centro degli interessi dell'opinione pubblica. L'aspetto globale della società viene tralasciato, ci si accontenta di una stigmatizzazione indifferenziata dei giovani, presentati come presumibilmente più inclini all'ideologia di estrema destra. La funzione di capro espiatorio di una tale concezione è evidente. Il dato di fatto che larghe fasce della popolazione condividano parzialmente opinioni di estrema destra non viene preso in debita considerazione e la politica e i mass-media declinano ogni corresponsabilità. Il presente saggio non desidera comunque seguire questa tendenza alla stigmatizzazione unilaterale della gioventù, intende bensì comprendere il fenomeno dell'estremismo di destra nei giovani come parte di un complesso problema comune all'intera società che non può essere trattato al di fuori di questo contesto.

Dalla metà degli anni Ottanta si nota, e non solo in Austria, un marcato processo di trasformazione nella destra del panorama politico. I partiti populisti di destra hanno conquistato una solida posizione nell'ambiente partitico in quasi tutti i Paesi occidentali industrializzati. L'estremismo

di destra si mostra ideologicamente in veste moder-nizzata in quanto coglie le problematiche dell'attualità e cerca di fondare scientificamente il suo programma. Si nota nella società e nei partiti costituzionali la progressiva abitudine al pensiero e all'atteggiamento di estrema destra e una conseguente disponibilità a superare la frattura dei tabù antifascisti. Un progressivo processo di «normalizzazione dell'estremismo di destra come fenomeno politico quotidiano»[1] viene accettato senza resistenze degne di nota e l'apice di questo sviluppo non è ancora calcolabile.

Preoccupante è invece il fenomeno del ringiovanimento all'interno della scena di estrema destra. Essa si limitava ai seguaci dell'estremismo di destra organizzato, ma in questo ambito non rappresentava un'aggregazione di massa pericolosa. Lo «zoccolo duro» dell'estremismo di destra militante (il neonazismo) è da considerarsi relativamente stabile per quanto riguarda le cifre, si rileva comunque una chiara tendenza ad un'accresciuta aggressività e militanza dei suoi membri[2] e all'aperto riconoscimento del nazionalsocialismo storico. I pericoli per la stabilità politica, derivanti da questi gruppi militanti, sono ampiamente sopravvalutati dall'opinione pubblica e dalla politica. Essi sono socialmente delimitati e, come sottolinea in continuazione il potere esecutivo, sono sotto controllo[3]. Dovrebbero invece allarmare gli sviluppi nell'ambito della gioventù non-organizzata, dove si rileva[4] una forte tendenza all'acquisizione di modelli di mentalità e di orientamento di estrema de-

[1] G. Paul (a cura di), *Hitlers Schatten verblaßt. Die Normalisierung des Rechtsextremismus*, Bonn 1989, p. 9.

[2] A tale riguardo si veda: R.E. Posselt-K. Schumacher (a cura di), *Dem Haß keine Chance. Projekthandbuch Rechtsextremismus*, IV edizione, Mülheim 1992, p. 21.

[3] Cfr. *Keine Chance für Neonazis. Rechtsextremismus in Österreich und seine Bekämpfung*, in «Öffentliche Sicherheit», 3/1992, pp. 2-19.

[4] Si veda a tale proposito gli studi controversi W. Blumberger-D. Nemeth, *Rostock in den Köpfen — Polit-Hooliganismus unter oberösterreichischen SchülerInnen*, Linz 1992; *Österreichische Jugendstudie 1992*, «*Rechtsextremismus und Benachteiligung*», edito dal Sozialforschung Dr. Brunmayr, Linz 1992.

stra, che vanno dal nazional-sciovinismo-razzismo a posizioni apertamente neonaziste. Questo sviluppo sembra estendersi in modo massiccio anche in zone della subcultura giovanile.

La questione sulle origini della capacità di recrudescenza e di rigenerazione dei raggruppamenti neonazisti e di estrema destra rappresenta un campo di ricerca la cui elaborazione nell'area di lingua tedesca è stata, ed è tuttora, compiuta quasi esclusivamente da sociologi della Germania. In Austria l'interesse pubblico per gli indirizzi di ricerca che tentano di chiarire le cause più profonde dell'attrazione dei giovani per atteggiamenti di pensiero e di comportamento di estrema destra, è molto scarso. Le poche ricerche non vanno molto al di là di una mera rilevazione di opinioni. A intervalli regolari si pubblicano allarmanti cifre percentuali riguardo ad atteggiamenti di estrema destra o neonazisti dei giovani, le quali, per un certo periodo generano un'eco considerevole tra i mass-media, ma non incrementano il processo di ricerca. Per i problemi specifici dell'Austria non esistono più ampie rilevazioni empiriche sulla base di interviste che abbiano cercato di scoprire le origini delle concrete condizioni di vita dei giovani. Così è necessario ricorrere ai risultati delle ricerche nella Repubblica Federale Tedesca.

Sussistono, in effetti, sostanziali differenze nella situazione giovanile in ambito politico, economico e, più genericamente, sociale. In particolar modo dopo la riunificazione tedesca, le analogie tra i rapporti tedeschi e quelli austriaci non sono più possibili senza le debite distinzioni e riserve, soprattutto a causa delle gravose trasformazioni sociopolitiche subite dalla popolazione dell'ex Repubblica democratica tedesca. Ciò concerne principalmente l'estensione e l'intensità di atteggiamenti e attività xenofobi e, riguardo alla vastità del movimento e alla sua accettazione della violenza, sussiste un chiaro dislivello nei confronti dell'Au-

stria. Le esperienze finora raccolte indicano che i problemi sociali si ripercuotono, di norma, dalla Germania all'Austria con un certo ritardo e in una forma decisamente più contenuta.

Indipendentemente dalle specificità nazionali, il problema del rafforzato estremismo di destra, e soprattutto il fenomeno della xenofobia e dell'accresciuta tendenza all'uso di metodi violenti, si presentano in egual misura in quasi tutti i Paesi occidentali industrializzati. Manifestazioni di crisi e problemi strutturali dell'economia capitalistica sono altrettanto poco definibili come le conseguenze dei mutamenti di struttura e come i processi di modernizzazione e di concentrazione per i giovani. Esiste anche la tendenza a considerare il moderno estremismo di destra come fenomeno internazionale. Nell'ambito degli stessi problemi di fondo e delle cause comuni, riscontrabili in tutta Europa, prevalgono le similitudini. Il presente saggio desidera presentare i sostanziali principi esplicativi del fenomeno del crescente avvicinamento dei giovani all'estremismo di destra, che potrebbero rappresentare dei punti di partenza e degli impulsi per la ricerca austriaca e dai quali si potrebbero evincere delle strategie di contrattacco.

## *Criteri interpretativi.*

Nei tardi anni Settanta e nei primi anni Ottanta una tale spinta di ringiovanimento all'interno dell'estremismo di destra, allora ancora prevalentemente organizzato in gruppi militanti, non era ancora prevedibile per gli studiosi di scienze politiche e sociali. Si poneva la scottante questione delle cause di questo fenomeno[5], in quanto fino ad allora l'estremismo di destra e, soprattutto il neonazismo, erano

[5] Cfr. G. Spann, *Rechtsextremismus und Jugendliche*, in «Zeitgeschichte», 10/1982-83, pp. 199 e sgg.

stati visti come un problema di una determinata generazione, quindi un problema che si sarebbe risolto da sé con il tempo. Le ricerche si concentrarono principalmente su documentazioni e su interviste nell'ambiente di estrema destra, sull' analisi delle strutture interne dell'estremismo di destra organizzato e sulla critica ideologica della pubblicistica[6] di estrema destra e neonazista.

Tra i principi esplicativi dell'accresciuto attaccamento dei giovani a modelli di pensiero e di comportamento dell'estrema destra, fino ad oggi fra i media ha dominato la semplice «tesi della tradizione» che presupponeva una trasmissione generazionale dell'ideologia nazionalsocialista soprattutto nell'ambito della famiglia, quasi dal nonno attraverso il padre fino al nipote. Questa tesi pone estremismo di destra e neonazismo sullo stesso livello e riduce in tal modo l'estremismo di destra a un problema di passato del nazionalsocialismo mai superato. La parificazione di estremismo di destra e di nazionalsocialismo/neonazismo gode ancora di vasta risonanza nel discorso pubblico, giustificando l'uso di strategie di contrattacco che mirano quasi esclusivamente a concetti chiarificatori sul nazionalsocialismo storico, come mezzo più efficace per la lotta al moderno estremismo di destra. L'estensione quantitativa di questa

[6] Si veda J. Pomorin-R. Junge, *Die Neonazis,* Dortmund 1978; *Faschismus im Aufwind,* edito dal Gewerkschaft Erziehung und Wissenschaft, Associazione nazionale di Berlino e a., Berlino 1979; *5 Millionen Deutsche: «Wir sollten wieder einen Führer haben...». Die Sinus-Studie über rechtsextremistische Einstellungen bei den Deutschen*, Reinbeck bei Hamburg 1981; A. Mayer-K.-K. Rabe, *Unsere Stunde, die wird kommen. Rechtsextremismus unter Jugendlichen,* Bornheim-Merten 1979; G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus. Provokation oder Identifikation,* Frankfurt am Main 1979; P. Dudek (a cura di), *Hakenkreuz und Judenwitz. Antifaschistische Jugendarbeit in der Schule,* Bensheim 1980; W. Benz (a cura di), *Rechtsradikalismus: Randerscheinung oder Renaissance?,* Frankfurt am Main 1980; M. Haller (a cura di), *Aussteigen oder rebellieren. Jugendliche gegen Staat und Gesellschaft,* Reinbek bei Hamburg 1981; P. Dudek-H.-G. Jaschke, *Revolte von rechts. Anatomie einer neuen Jugendpresse,* Frankfurt am Main 1981; *Gewalt von rechts. Beiträge aus Wissenschaft und Publizistik,* edito dal Ministero federale degli Interni, Bonn 1982; P. Dudek-H.-G. Jaschke, *Jugend rechtsaußen,* Bensheim 1982.

tematica spesso inserita nei programmi di insegnamento diviene però sempre più incerta come strategia di contrattacco contro il moderno estremismo di destra e si rivela vieppiù meno efficace, vista e considerata la rapida crescita degli orientamenti e dei comportamenti di estrema destra.

Di forte rilevanza è anche il criterio interpretativo psicologico, che si collega principalmente alle classiche teorie psicologiche sul fascismo come spiegazione della partecipazione di massa al nazionalsocialismo, teorie ideate soprattutto da Wilhelm Reich, Max Horkheimer, Theodor W. Adorno e Erich Fromm[7]. Il presupposto centrale è l'esistenza di un tipo caratteriologico particolarmente predisposto al fascismo, il cosiddetto «carattere autoritario». Esso è caratterizzato «dalla sua contemporanea aggressività e sottomissione, dalla sua ambivalenza di "voler dominare" e "voler essere dominato", di "castigare" e di "voler essere castigato", dall'introversione di divieti e ordini, doveri e obblighi»[8]. Un nuovo indirizzo, che tiene conto delle mutate strutture familiari nella moderna società industriale, parte dal presupposto di un tipo caratteriologico «oral-narcisistico»[9], al quale, nel contempo, vengono ascritte tendenzialmente anche affinità con l'estremismo di destra[10]. Tali criteri interpretativi psicologici tendono, eventualmente, a ricercare l'origine dell'estremismo di destra esclusivamente in una struttura della personalità formata più o meno idealtipicamente in modo «fascista» e collocata nell'età della prima infanzia. In questo modo si perdono però d'occhio i fattori

[7] Si veda: T. W. Adorno, *Studien zum autoritären Charakter (1950)*, Frankfurt am Main 1973; W. Reich, *Die Massenpsychologie des Faschismus*, Köln 1972; (ed. it. *La psicologia di massa del fascismo*, Sugar, Milano 1961); E. Fromm, *Anatomie der menschlichen Destruktivität*, Reinbek bei Hamburg 1977, (ed. it. *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1976).

[8] P. Dudek, *Schule-Jugend-Unterricht. Problemskizze antifaschistischer Jugendarbeit in der Schule*, in Id. (a cura di) *Hakenkreuz*, cit., p. 113.

[9] T. Ziehe, *Pubertät und Narzißmus*, Köln 1975.

[10] Cfr. G. Paul, *Zur Sozialpsychologie des jugendlichen Rechtsextremismus heute*, in G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus*, cit., pp. 138-169.

agenti nelle successive fasi di socializzazione, come le condizioni di base socio-politiche dello sviluppo della personalità giovanile. Contro l'«ipotesi di stabilità compresa nel concetto di carattere» si obbietta «che la conoscenza delle strutture psicologiche individuali e delle peculiarità personali permettono una visione limitata delle correlazioni determinanti l'agire umano»[11]. Sta di fatto, comunque, che un gran numero di giovani cresce ancora in un ambiente autoritario-aggressivo. I tentativi di spiegazione psicologica sono di enorme attualità soprattutto per l'aumentata disposizione dei giovani alla violenza e potrebbero offrire sostanziali delucidazioni[12].

Ben presto ci si è riferiti al fatto che le tendenze di estrema destra nei giovani non sono solo da intendersi come il problema di un passato «non superato», o di strutture caratteriali, bensì che questi orientamenti sono sostanzialmente da chiarire in riguardo a specifiche problematiche del presente che influenzano in modo determinante l'atteggiamento di vita dei giovani e spesso li delimitano. Quindi «cause[13] specifiche, condizionate da concrete condizioni socio-economiche, politiche e ideologico-culturali, individuali (sociopsicologiche) nonché presenti nell'intera società, generali, riscontrabili allo stato latente in ogni società borghese-capitalistica» contribuiscono in maniera determinante alla formazione di atteggiamenti di estrema destra. (Dopo il 1989 è stato dimostrato che anche nella Repubblica democratica tedesca, come in altri Stati del «socialismo

[11] A. Wacker, *Zur Aktualität und Relevanz klassischer psychologischer Faschismustheorien. Ein Diskussionsbeitrag*, ivi, p. 132.

[12] Si veda H.J. Maaz, *Gewalt in Deutschland - Eine psychologische Analyse*, in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, supplemento al settimanale «Das Parlament». B 2-3/1993, 8.1.1993; J. S. Bielicki, *Der rechtsextreme Gewalttäter. Eine Psychoanalyse*, Hamburg 1993.

[13] F. Dingel-A. Sander-R. Stöss, *Zu den Ursachen profaschistichen Protestverhaltens unter Jugendlichen*, in «Materialien zur Politischen Bildung», 4/1982, p. 49.

reale», atteggiamenti di estrema destra erano andati sviluppandosi con intensità non minore.)

Il principio esplicativo maggiormente ponderato per queste cause profonde dell'attaccamento dei giovani all'estremismo di destra è quello proposto dal sociologo Wilhelm Heitmeyer[14]. Le sue indagini fondate empiricamente indicano un allontanamento da tentativi esplicativi monocausali, fissati solo sui sintomi del problema, e aprono un approccio differenziato alle complesse cause che determinano la formazione di orientamenti di estrema destra nei giovani. Partendo dalla «correlazione tra esperienze quotidiane, sociali, lavorative, economiche e da orientamenti politici»[15], Heitmeyer propone una definizione di estremismo di destra che si allontana dallo sguardo abituale sull'ideologia e sull'organizzazione. La formazione di «orientamenti» di destra, condizionata dalla socializzazione, viene portata al centro dell'interesse della ricerca. Al principio, riferito all'organizzazione, che «sulla base del ruolo di appartenenza si dispone di un preciso criterio di spartiacque per ciò che può essere definito di estrema destra (che contemporaneamente decreta anche la debolezza analitica dell'analisi delle cause)»[16] viene contrapposto «il concetto di un "estremismo di destra sociologico", [...] che vuole inglobare i momenti di formazione economici e sociali»:

> Tra gli elementi fondamentali di questo concetto si consideri che i modelli di orientamento dell'estrema destra, nella loro sostanza, devono essere intesi

[14] W. Heitmeyer e altri, *Die Bielefelder Rechtsextremismus-Studie. Erste Langzeituntersuchung zur politischen Sozialisation männlicher Jugendlicher*, Weinheim/München 1992.

[15] W. Heitmeyer, *Ökonomisch-soziale Alltagserfahrungen und rechtsextremistische Orientierungen bei Jugendlichen*, in F. Benseler-W. Heitmeyer e altri (a cura di), *Risiko Jugend. Leben, Arbeit und politische Kultur*, Münster 1988, p. 219.

[16] W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus. Von ökonomisch-sozialen Alltagserfahrungen zur rechtsextremistisch motivierten Gewalt-Eskalation*, in G. Paul (a cura di), *Hitlers schatten*, cit., p. 103.

come un attacco all'uguaglianza degli uomini, correlata con l'isolamento, o meglio, con la distruzione sociale, psichica o fisica degli altri e che interpreta la violenza come meccanismo regolatore centrale dei rapporti e dei conflitti sociali. In altre parole: i modelli di orientamento di estrema destra sono caratterizzati dal fatto di contenere elementi di un «controprogetto» sociale teoricamente formulati, ma in realtà in nessun modo sono state mai mantenute le promesse di una politica democratica, liberale, ricca di postulati di ragione, di libertà dell'individuo, soprattutto di uguaglianza tra gli uomini.

La seguente schematizzazione dei due elementi di base mostra, in parole chiave, le sfaccettature di questo controprogetto.

a) All'ideologia dell'ineguaglianza tra gli uomini, come nucleo centrale e integrante del concetto di politica dell'estrema destra, corrispondono le seguenti sfaccettature:

L'autoesaltazione nazionalistica, anzi etnica

Opinioni razziste/xenofobia

Distinzione tra una vita che vale la pena di essere vissuta e una vita che non ne vale la pena (attraverso l'eugenetica)

L'affermazione della gerarchia naturale (per mezzo della sociobiologia)

L'accentuazione del diritto del più forte (Darwinismo sociale)

L'interpretazione totalitaria delle norme, quindi esclusione del 'diverso'

b) Alla prospettiva e all'accettazione della violenza, come nucleo centrale, e integrante del comportamento politico dell'estrema destra, si possono attribuire le seguenti sfaccettature:

Il rifiuto dei discorsi razionali/l'esaltazione degli irrazionalismi

L'accentuazione della lotta quotidiana per l'esistenza

Il rifiuto di forme di regolamentazione democratica di conflitti sociali e politici

L'accentuazione di forme di rapporto e di stile autoritarie e militari
La violenza come forma di azione normale per la regolazione dei conflitti[17]

Secondo Heitmeyer i modelli di orientamento di estrema destra sono indotti soprattutto da una coincidenza di entrambi gli elementi di base, «quando quindi l'ideologia dell'ineguaglianza strutturalmente orientata alla violenza si collega con l'accettazione della violenza come forma di azione». Impronte idealtipiche di questo modello di orientamento, come sono rappresentate nella definizione, sono pressoché impossibili da riscontrare nella realtà, una molteplicità di manifestazioni non interamente sviluppate rende difficile un loro chiaro ordinamento. Di importanza decisiva per l'identificazione è «l'abbinamento di elementi diversi tra i due settori»[18]. Gli atteggiamenti di estrema destra non sono solo riscontrabili quando ci si trova in presenza di un'immagine delimitata del mondo. «Devono invece accordarsi al giusto clima, alle disposizioni emozionali e ai costrutti della vita quotidiana [...] Il basso livello teorico dello rispettive posizioni e dei rispettivi atteggiamenti non deve farci astenere dal parlare, in questo caso, di estremismo di destra»[19]. Con questa espansione definitoria del concetto di «estremismo di destra» oltre agli elementi ideologici di un'immagine del mondo rafforzata, attraverso l'inclusione di forme ancora molto diffuse e di vaghi orientamenti nei giovani, il punto focale della ricerca viene anticipato nei suoi ambiti di sviluppo, nei quali, visti gli atteggiamenti

[17] W. Heitmeyer, *Rechtsextremistische Orientierungen bei Jugendlichen. Empirische Ergebnisse und Erklärungsmuster einer Untersuchung zur politischen Sozialisation*, München 1989, p. 15 e sgg.

[18] *Ibidem.*

[19] A. Pfahl-Traughber, *Rechtsextremismus in den neuen Bundesländern*, in *Aus Parlament und Zeitgeschichte*, supplemento al settimanale «Das Parlament», B 3-4/1992, 10. 1. 1992, p. 11.

non ancora consolidati, si offrono tuttora molteplici *chances* ad interventi di correzione attraverso il lavoro sui giovani.

## *«Società a rischio»*

La causa principale della formazione di orientamenti di estrema destra viene individuata da Heitmeyer negli attuali sviluppi della società, che condizionano i presupposti di socializzazione dei giovani. Le tendenze di sviluppo sociale fondamentali per la formazione della vita dei giovani possono essere identificate con lo slogan «individualizzazione nella società a rischio». L'analisi della moderna «società a rischio» proposta da Ulrich Beck, dalla quale Heitmeyer ha tratto il suo principio, si riferisce alla molteplice e globale «produzione di rischio» che scaturisce per gli individui dalla moderna società industrializzata:

> Gli odierni rischi e pericoli si distinguono sostanzialmente da quelli superficialmente simili del Medio Evo per la globalità delle loro minacce (uomo, animale, pianta) e per le loro cause moderne. Sono i rischi della modernizzazione. Sono il prodotto forfettario del linguaggio del progresso industriale e si accrescono sistematicamente con il suo progredire[20].

Questo processo, secondo Beck, produce «vincitori e perdenti del rischio nel sistema economico, che talvolta si sviluppano tra categorie e settori, a volte però anche all'interno di aziende, tra reparti e tipi di produzione»[21]. Queste tendenze hanno successo anche nelle strutture imprenditoriali, nella forma di «posti di lavoro vincenti o a rischio del sistema economico»[22]. Secondo Beck la storia della suddi-

[20] U. Beck, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Frankfurt am Main 1986, p. 29.

[21] U. Beck, *Gegengifte. Die organisierte Unverantwortlichkeit*, Frankfurt am Main, 1988, p. 227.

[22] *Ibidem*, p. 239.

visione dei rischi nella società dimostra come «le ricchezze si accumulino in alto, mentre i rischi in basso»:

> Alla mancanza di assistenza si accompagna la mancanza di sicurezza e un evitabile eccesso di rischi. Al contrario i ricchi (di reddito, potere ed educazione) possono comperarsi la sicurezza e la libertà dai rischi. Questa legge della suddivisione tra classi dei rischi e quindi l'accrescimento delle contrapposizioni di classe attraverso la concentrazione dei rischi presso i poveri e i deboli, è stata valida per lungo tempo, e lo è tutt'oggi, per la dimensione centrale del rischio: il rischio di restare disoccupato è attualmente molto più alto per persone senza qualifica che per coloro che si sono specializzati. Rischi di stress, di irradiazione e di avvelenamento legati al processo produttivo in determinate industrie sono suddivisi in modo eterogeneo. Sono soprattutto le aree abitative più economiche per i ceti a basso reddito, situate nelle vicinanze dei centri di produzione industriale ad essere sottoposte a sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo [...] Anche le possibilità e le capacità di rapportarsi a situazioni a rischio, di evitarle, di compensarle, sono suddivise diversamente tra le diverse fasce di reddito e di educazione...[23].

Questo accumulo di rischi per i socialmente più deboli, con la contemporanea limitazione delle possibilità di superamento, è il prodotto di un processo di cambiamento sociale in atto nei Paesi industrializzati occidentali «nel cui decorso gli uomini vengono liberati dalle forme sociali della società industrializzata — classe, ceto, famiglia, sesso»[24]. Secondo Beck «nella modernizzazione statal-assistenziale dopo la seconda guerra mondiale, si è attuata una spinta sociale verso l'individualizzazione di portata e dinamica mai viste prima»:

[23] U. Beck, *Risikogesellschaft,* cit., p. 46.
[24] *Ibidem*, p. 115.

> Sullo sfondo di uno standard materiale di vita e di sicurezze sociali (sic!) comparativamente alti, gli uomini sono stati strappati, alla continuità storica, ai tradizionali legami di classe e ai rapporti di assistenza della famiglia e rafforzati in se stessi e il loro destino individuale nel mercato del lavoro, con tutti i rischi, le possibilità e le contraddizioni, è stato compromesso[25].

Processi di emarginazione sociale, lavorativa e politica sono le conseguenze:

> - Processi di disfacimento dei rapporti interpersonali o di relazioni (sia nella famiglia che nell'ambiente)
> - Processi di disfacimento della partecipazione di fatto alle istituzioni sociali (per esempio la minore affluenza alle urne)
> - Processi di disfacimento nella comprensione di valori e norme comuni (per esempio attraverso la soggettivizzazione e la pluralizzazione)[26].

«L'individualizzazione» è da considerarsi il risultato della dissoluzione dei legami sociali tradizionali. La concorrenza degli individui nella lotta per la realizzazione ed affermazione nella vita personale dinamizza questo processo di isolamento. Le conseguenze di queste spinte individualistiche sono contraddittorie per il singolo. Alla conquista di spazi liberi individuali e di molteplici possibilità nella costruzione della propria vita, come ad esempio la disponibilità di maggiori risorse finanziarie, di un appartamento e del tempo libero di un individuo, corrispondono molti punti oscuri per altri: l'aumentata pressione della concorrenza, la perdita di solidarietà e di legami sociali, l'isolamento. Alla fine di questo sviluppo troviamo sempre più frequentemen-

[25] *Ibidem*, p. 116.

[26] W. Heitmeyer, *Gesellschaftliche Desintegrationsprozesse als Ursache von fremdenfeindlicher Gewalt und politischer Paralysierung*, in *Aus Politik und Zeitgeschichte*, supplemento al settimanale «Das Parlament», B 2-3/1993, 8. 1. 1993, p. 4.

te «un essere isolato e progressivamente abbandonato, che non sa più bene quale sia la sua appartenenza e che guarda con timore al futuro»[27].

L'affievolirsi e il definitivo disintegrarsi dei rapporti interpersonali, dei legami familiari, dei valori collettivi, significa un accrescimento delle insicurezze: la mancanza di prospettive e di orientamenti e l'insicurezza nelle proprie azioni. La diminuita ponderabilità delle aspettative di vita diminuisce, soprattutto nei giovani, la sicurezza dei loro progetti in una fase molto importante della loro vita. Come essi sapranno elaborare questa esperienza di isolamento, come nella loro mente si modificheranno le esperienze della quotidianità «fino a formare alla fine punti di raccordo per posizioni di estrema destra», sono secondo Heitmeyer, tutte questioni ancora aperte.

> Ne fanno parte:
>
> - La conversione delle insicurezze sperimentate in ricerca di certezze, su cui si innestano, mediante promesse di stabilità, concetti di estrema destra con i loro pregiudizi;
> - La conversione di esperienze di disagio in accettazione della violenza, che può essere legittimata da concetti di estrema destra con il suo postulato che si affermi il più forte;
> - La conversione di esperienze di isolamento in ricerca di una possibilità di appartenenza indipendente dalle prestazioni, che viene offerta dai concetti dell'estremismo di destra soprattutto nella forma di appartenenza nazionale e di superiorità[28].

Se quindi si deve partire dal presupposto che l'orientamento di estrema destra «è primariamente un'espressione di situazioni problematiche attuali, prodotte socialmente e

[27] M. Baethge, *Individualisierung als Hoffnung und Verhangnis*, in «Soziale Welt», 36/1985, p. 303, cit. da W.Heitmeyer, *Rechtsextremistische Orientierungen*, cit., p. 76.

[28] W.Heitmeyer, *Gesellschaftliche Desintegrationsprozesse*, cit., p. 5.

una forma di elaborazione dell'esperienza della quotidianità»[29], allora questi problemi devono essere considerati come la causa principale dell'avvicinamento ad atteggiamenti e a forme di comportamento di estrema destra e devono diventare il centro dell'interesse.

*L'organizzazione della vita giovanile.*

Effettivamente le reali conseguenze del rapido mutamento sociale sono gravose per l'organizzazione della vita dei giovani[30]. La fase giovanile viene dilatata dall'allungarsi della dipendenza economica, le pretese scolastiche diventano sempre più alte e i diplomi non garantiscono più la carriera lavorativa attesa. Le richieste di qualificazione dell'economia mutano sempre più velocemente e aumentano l'insicurezza nel fare progetti, le scelte degli studi possono apparire già superate al momento del diploma finale. I giovani vengono preparati all'entrata nel processo di produzione, ma la realizzazione di questo passo viene resa difficile dalla crescente insicurezza del posto di lavoro[31]. Una sempre maggiore pressione al rendimento nella scuola spinge già ad un comportamento di concorrenza e alla perdita di legami solidali. La forma di pensiero permeata di richieste che avvolge tutta la società del benessere, desideri e aspettative nutriti per anni dalla società industrializzata consumo-dipendente, per molti si rivelano relativamente presto come irrealizzabili.

> Bisogna riconoscere che il meccanismo centrale di integrazione, per mezzo del quale la gioventù do-

[29] G. A. Pilz-K. Sengebusch, *Hooligans und Skinheads - Die neuen Rechtsaußen der Nation?*, in G. Paul, *Hitlers schatten*, cit. p. 88.

[30] Si veda W. Heitmeyer-T. Olk (a cura di), *Individualisierung von Jugend. Gesellschaftliche Prozesse, subjektive Verarbeitungsformen, jugendpolitische Konsequenzen*, Weinheim und München 1990.

[31] Cfr. W. Heitmeyer, *Rechtsextremistische Orientierungen*, cit., p. 76.

> vrebbe entrare a far parte del mondo degli adulti, non funziona più, bisogna constatare una «distruzione di senso» dell'età giovanile. Fino ad oggi l'età giovanile serviva, inconfutabilmente, come preparazione alla vita successiva, la necessità e la conformità di una dilatazione dei bisogni non sono state, fondamentalmente, messe in dubbio: «Chi tanto studia riceverà molto». Questa promessa sociale non può essere più mantenuta, benché venga ancora ritenuta valida. I giovani reagiscono a questa bugia funzionale «del sistema» con la richiesta di interpretare l'età giovanile come «vita da vivere adesso». Ne risulta una cambiamento di valori nei giovani e insieme una nuova qualità di incomprensione e fraintendimento tra i giovani e gli adulti e le loro istituzioni[32].

Nei loro tentativi di entrare a far parte del mondo degli adulti attraverso un'integrazione nel mondo del lavoro, i giovani trovano, per molti versi, una «società chiusa». Partiti politici, associazioni che tutelano l'interesse di date categorie, sindacati e dipartimenti difendono il benessere dei loro clienti abituali e esplicano la loro politica spesso a discapito della gioventù, che è priva di una rappresentanza consistente.

> Soprattutto i gruppi giovanili di quei ceti che non si integrano mai nel sistema del lavoro produttivo, che sono lavoratori saltuari o senza qualifica, o ancora studenti con la continua minaccia del declassamento o della marginalizzazione, spesso vengono addirittura espulsi dalla rete di assistenza statale e sono particolarmente esposti all'influenza della militanza fascista.
>
> Questi gruppi di giovani lavoratori della zona marginale del sistema del lavoro sociale si trovano in doppia contrapposizione con le forze sociali che di-

[32] B. Hafeneger, *Neofaschistische Tendenzen unter Jugendlichen*, in «Materialien zur Politischen Bildung», 4/1982, p. 13.

spongono di una certa potenza formativa in questo sistema: da un lato sono contrapposti alle istanze statali e alle associazioni politiche, che con la loro rappresentanza di un equilibrio di interessi corporativi consolidano la discriminazione di questi gruppi marginali, d'altro canto sono però anche contrapposti al nucleo organizzato della classe lavoratrice, ai quadri dei dipendenti aziendali, che possono rappresentare con forza i loro interessi da posizioni di forza sindacali e aziendali. La loro condizione di vita è caratterizzata dalla minacciosa sorte di permanente esclusione, da una vita senza speranze nella «seconda realtà» (Oskar Negt) della marginalità. L'effetto più eclatante della marginalizzazione è sicuramente la coscienza della separazione, dell'esclusione e dell'isolamento a cui questo complesso processo di mancata possibilità di articolazione costringe grandi masse di persone...[33].

Una lunga disoccupazione in età giovanile può essere carica di conseguenze. «Oltre al comune significato del lavoro per la formazione dell'identità, per l'esperienza della realtà e per lo sviluppo di una coscienza politica e di classe, la disoccupazione diventa per i giovani particolarmente gravosa»[34]. Essa colpisce i giovani in una fase della vita decisiva per il loro sviluppo, nella quale, dopo la fine degli anni di scuola, dovrebbero emanciparsi dalla casa dei genitori e cercare delle proprie prospettive di vita. Se mancano i necessari presupposti economici, il giovane viene ricacciato nella dipendenza dalla casa dei genitori. Ne conseguono mancanza di orientamento, sentimenti di colpa e

[33] A. Steil, *Gesellschaftliche Krise und Kultur der Gewalt. Zur Faszination des militanten Neofaschismus auf Jugendliche und ihre Ursachen*, in «Blätter für deutsche und internationale Politik», 1985, p. 1241 e sgg.

[34] D. Deiters-A. Sander, *Jugend auf dem Marsch nach rechts?* in *Wider das Vergessen. Antifaschistische Erziehung in der Schule*, a cura del GEW Berlin, Frankfurt am Main 1981, p. 98.

di fallimento, spesso rassegnazione, ma anche rabbia e ribellione diffuse contro la società.

> La discrepanza tra aspettative, desideri ed effettive possibilità di azione è, in una parte dei giovani, il motivo della crescente aggressività. Poiché uno sguardo sulle effettive cause della disoccupazione giovanile ci è precluso (per motivi politico-strutturali) e la disoccupazione viene spesso intesa come colpa e fallimento personali, questa aggressività resta diffusa e si scarica generalmente su un qualunque oggetto sostitutivo[35].

Quasi altrettanto opprimente e generante gli stessi comportamenti politici della vera disoccupazione è il timore della disoccupazione, la paura della caduta sociale e della perdita di *status*. A differenza del ricordo sempre vivo della disoccupazione di massa del periodo tra le due guerre, disoccupazione oggi non significa più totale immiserimento. I problemi del mercato del lavoro non possono quindi essere intesi esclusivamente sotto l'aspetto della semplice mancanza di posti di lavoro, essenzialmente per l'eccessivo numero di colpiti non solo manca un qualunque posto di lavoro ma sorge anche il problema della qualità del lavoro e di un'adeguata retribuzione. L'insicurezza sociale e la paura della caduta sociale celano, in egual misura della reale disoccupazione, una forza politica dirompente, come è stato dimostrato dalle analisi elettorali che hanno indagato i motivi dell'elettorato dei *Republikaner* nella Repubblica Federale Tedesca[36]. Timori per lo *status* opprimono anche le prospettive per il futuro dei giovani in quanto essi «percepiscono una crescente pressione sociale dovuta al fatto che da un canto, spinti dalle aspettative dei genitori, sentono

[35] *Ibidem*, p. 99.

[36] Si veda in proposito G. Paul, *Republik und «Republikaner». Vergangenheit, die nicht vergehen will?* in G. Paul (a cura di), *Hitler schatten*, cit, p. 147 e sgg.

che dovrebbero elevare o perlomeno mantenere sullo stesso livello lo *status* della famiglia d'origine, dall'altro devono fare i conti con l'eventualità di non esserne in grado».[37]

*Società del rendimento - società del successo*

La pressione esercitata dal rendimento e dalla concorrenza sono esperienze che si fanno già a scuola. Quando in Austria le forze motrici dell'economia fanno sapere agli alunni, prima della chiusura dell'anno scolastico, che ambiti posti di apprendista saranno disponibili per coloro che riporteranno i migliori voti in pagella, ciò implica che l'amico e il compagno di classe diventano un concorrente, che la solidarietà e l'aiuto al compagno possono fare diminuire le proprie possibilità. La pressione ad un comportamento concorrenziale distrugge i legami sociali.

> Anche la pressione del rendimento, imposta agli alunni facendo riferimento alla disoccupazione diffusa, ostacola l'interesse per altri argomenti, soprattutto per i problemi di altre persone. La cosa principale è di portare a casa buoni voti, per avere più tardi maggiori possibilità di raggiungere un buon posto di lavoro o un migliore posto di studio. Già in prima classe il compagno diventa un concorrente, fatto questo che si protenderà nella vita. Esperienze di solidarietà e di legame, l'osservazione che tutti si trovano «sulla stessa barca», restano quasi sempre un'utopia. Un allievo descrive in questo modo la situazione: «Qui in classe vige la legge che il più forte vince. Sempre vince il più forte. Sarà così anche quando ci candideremo per un posto di lavoro. Ovunque è così, che il più forte vince»[38].

[37] W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus*, cit., p. 108.
[38] A. Huhn-A. Meyer, *«Einst kommt der Tag der Rache». Die rechtsextreme Herausforderung 1945 bis heute*, Freiburg im Breisgau 1986, p. 197.

I modelli di reazione dei giovani riguardo a tali pressanti problemi della loro formazione di vita vanno da un assoggettamento alla pressione, a un ritirarsi nell'individualità[39], all'«uscita» — fuga dalla casa dei genitori, nel consumismo, in sogni irreali, in religioni giovanili — fino a molteplici forme dell'aggressività. Aggressività contro se stessi per mezzo di droghe, alcol e suicidio, o appunto, rivolta all'esterno, come ribellione violenta, nella quale la rabbia accumulata da problemi senza soluzione cerca un oggetto adatto per scaricarsi. L'estremismo di destra sarebbe «in questo contesto soltanto uno degli atteggiamenti possibili, con i quali i giovani reagiscono a una situazione alla quale non vedono altra via di uscita»[40].

*La violenza come modello comportamentale di successo.*

L'affermazione spietata di interessi anche mediante l'uso della violenza istituzionalizzata è un'esperienza comune nella nostra società. Rendimento e autoaffermazione sono esigenze centrali della «società del rendimento». Questo concetto, che nell'uso comune ha assunto un'accezione positiva, per i giovani si rivela essere una frase priva di senso, quando si accorgono, che il rendimento conta ben poco, se non è accompagnato dal successo. Il concetto di «società del successo» sarebbe infatti una caratterizzazione più adatta per l'orientamento di base della società occidentale industrializzata. «Essere vincitori» conta. Questo messaggio non viene solo trasmesso in continuazione da un isterico notiziario sportivo. Esso è anche un principio di base della società di successo. Forza, potenza e capacità di imporsi

[39] Cfr. U. Hartmann-H.P. Steffen-S. Steffen, *Rechtsextremismus bei Jugendlichen*, München 1985, p. 88 e sgg.

[40] K.K. Rabe, *Beispiele und Einschätzungsversuche neofaschistischer Tendenzen im Bereich organisierter und nichtorganisierter Jugendlicher*, in G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus*, cit., p. 60 e sgg.

sono più importanti della solidarietà e dell'aiuto ai più deboli. Molteplici forme della «strumentalizzazione» a proprio vantaggio determinano in modo crescente la qualità dei legami personali[41]. I contatti sociali vengono interpretati secondo l'aspetto di costo-profitto. Il successo è richiesto, qualunque sia il mezzo con il quale è stato raggiunto. Il principio socio-darwinistico «il più forte si afferma» è un *leitmotiv* continuo della società capitalistica quando si tratta di eliminare una concorrenza «debole». L'essere forti o deboli è determinante per la distribuzione delle *chances* di sopravvivenza. La tesi «secondo cui i giovani estremisti agiscono in modo estremo secondo le norme di rendimento del capitalismo»[42] trova una conferma sconvolgente considerando il mutamento nella «cultura della violenza» delle bande giovanili.

> Mentre i precedenti gruppi territoriali avevano dei rituali fissi per l'accettazione di un nuovo membro, rituali per la promozione e per la carriera interna, come avevano regole del conflitto della lotta, nelle quali avevano sconfitto la vecchia «cultura della violenza» delle classi inferiori, nelle odierne bande di strada si osserva la perdita di questa cultura della violenza. Ad esempio la precedente cultura della violenza aveva una regola: lealtà nei confronti dei più giovani, dei più deboli, soprattutto se donne, lotta ad armi pari tra i contendenti e stesse condizioni senza inganni. [...] Espressione della dissoluzione della vecchia cultura della violenza è l'affermarsi della mancanza di regole e della disinibizione. Parlando di «spazzare via» o di «far fuori» si intende sempre la complessità. Non esistono né clemenza né sostituti. Solo la superiorità delle cifre conta. Possibilmente in

[41] Cfr. W. Heitmeyer e altri, *Die Bielefelder Rechtsextremismus-Studie*, cit., p. 595 e sgg.

[42] B. Grill, *Hasst du was, dann bist du was*, in «Die Zeit», n. 23, 29.5. 1992, p. 5.

> tanti contro pochi, possibilmente in modo sleale, possibilmente con i mezzi migliori ecc.[43].

Secondo Heitmeyer la disposizione alla violenza è da intendersi come un risultato dell'insegnamento sociale[44]. Le molteplici forme di impiego e di esperienza della violenza in famiglia, nella scuola, tra gruppi di coetanei possono essere elaborate in modo diverso, così che non è possibile parlare di esperienze determinanti. Determinante, per scatenare la violenza, potrebbe essere la gamma di possibilità di azione di cui si dispone per risolvere problemi o conflitti.

> Esperienze di disagio vengono fatte risalire al fatto che i motivi di concorrenza sono vissuti in modo troppo intenso ed espongono l'individuo isolato all'esperienza secondo cui «il più forte si afferma». Poiché le situazioni di disagio restringono le alternative di azione per la realizzazione di un proprio progetto di vita, la violenza, nelle sue molteplici variazioni, può diventare un mezzo soggettivamente significativo oppure anche un comportamento fine a sé stesso, in quanto:
> - fornisce chiarezza in situazioni inspiegabili o imperscrutabili;
> - è una (auto)dimostrazione, almeno momentanea, di superamento del disagio;
> - permette di individuare il diverso, cosa che con altri mezzi può riuscire difficile;
> - fornisce una solidarietà parziale a breve termine, o meglio fornisce la pietra di paragone per la solidarietà;

[43] W. Breyvogel, *Die Kündbarkeit sozialer Beziehungen und ihre Auswirkungen auf Gesellungsformen Jugendlicher*, in F. Benseler-W. Heitmeyer e altri (a cura di), *Risiko Jugend*, cit., p. 111 e sgg.

[44] Si veda W. Heitmeyer, *Jugend, Staat und Gewalt in der politischen Risikogesellschaft*, in W. Heitmeyer-K Möller-H. Sünker (a cura di), *Jugend - Staat - Gewalt*, Weinheim und München 1989.

una forma di elaborazione dell'esperienza della quotidianità»[29], allora questi problemi devono essere considerati come la causa principale dell'avvicinamento ad atteggiamenti e a forme di comportamento di estrema destra e devono diventare il centro dell'interesse.

*L'organizzazione della vita giovanile.*

Effettivamente le reali conseguenze del rapido mutamento sociale sono gravose per l'organizzazione della vita dei giovani[30]. La fase giovanile viene dilatata dall'allungarsi della dipendenza economica, le pretese scolastiche diventano sempre più alte e i diplomi non garantiscono più la carriera lavorativa attesa. Le richieste di qualificazione dell'economia mutano sempre più velocemente e aumentano l'insicurezza nel fare progetti, le scelte degli studi possono apparire già superate al momento del diploma finale. I giovani vengono preparati all'entrata nel processo di produzione, ma la realizzazione di questo passo viene resa difficile dalla crescente insicurezza del posto di lavoro[31]. Una sempre maggiore pressione al rendimento nella scuola spinge già ad un comportamento di concorrenza e alla perdita di legami solidali. La forma di pensiero permeata di richieste che avvolge tutta la società del benessere, desideri e aspettative nutriti per anni dalla società industrializzata consumo-dipendente, per molti si rivelano relativamente presto come irrealizzabili.

> Bisogna riconoscere che il meccanismo centrale di integrazione, per mezzo del quale la gioventù do-

[29] G. A. Pilz-K. Sengebusch, *Hooligans und Skinheads - Die neuen Rechtsaußen der Nation?*, in G. Paul, *Hitlers schatten*, cit. p. 88.

[30] Si veda W. Heitmeyer-T. Olk (a cura di), *Individualisierung von Jugend. Gesellschaftliche Prozesse, subjektive Verarbeitungsformen, jugendpolitische Konsequenzen*, Weinheim und München 1990.

[31] Cfr. W. Heitmeyer, *Rechtsextremistische Orientierungen*, cit., p. 76.

> vrebbe entrare a far parte del mondo degli adulti, non funziona più, bisogna constatare una «distruzione di senso» dell'età giovanile. Fino ad oggi l'età giovanile serviva, inconfutabilmente, come preparazione alla vita successiva, la necessità e la conformità di una dilatazione dei bisogni non sono state, fondamentalmente, messe in dubbio: «Chi tanto studia riceverà molto». Questa promessa sociale non può essere più mantenuta, benché venga ancora ritenuta valida. I giovani reagiscono a questa bugia funzionale «del sistema» con la richiesta di interpretare l'età giovanile come «vita da vivere adesso». Ne risulta una cambiamento di valori nei giovani e insieme una nuova qualità di incomprensione e fraintendimento tra i giovani e gli adulti e le loro istituzioni[32].

Nei loro tentativi di entrare a far parte del mondo degli adulti attraverso un'integrazione nel mondo del lavoro, i giovani trovano, per molti versi, una «società chiusa». Partiti politici, associazioni che tutelano l'interesse di date categorie, sindacati e dipartimenti difendono il benessere dei loro clienti abituali e esplicano la loro politica spesso a discapito della gioventù, che è priva di una rappresentanza consistente.

> Soprattutto i gruppi giovanili di quei ceti che non si integrano mai nel sistema del lavoro produttivo, che sono lavoratori saltuari o senza qualifica, o ancora studenti con la continua minaccia del declassamento o della marginalizzazione, spesso vengono addirittura espulsi dalla rete di assistenza statale e sono particolarmente esposti all'influenza della militanza fascista.
> Questi gruppi di giovani lavoratori della zona marginale del sistema del lavoro sociale si trovano in doppia contrapposizione con le forze sociali che di-

[32] B. Hafeneger, *Neofaschistische Tendenzen unter Jugendlichen*, in «Materialien zur Politischen Bildung», 4/1982, p. 13.

> spongono di una certa potenza formativa in questo sistema: da un lato sono contrapposti alle istanze statali e alle associazioni politiche, che con la loro rappresentanza di un equilibrio di interessi corporativi consolidano la discriminazione di questi gruppi marginali, d'altro canto sono però anche contrapposti al nucleo organizzato della classe lavoratrice, ai quadri dei dipendenti aziendali, che possono rappresentare con forza i loro interessi da posizioni di forza sindacali e aziendali. La loro condizione di vita è caratterizzata dalla minacciosa sorte di permanente esclusione, da una vita senza speranze nella «seconda realtà» (Oskar Negt) della marginalità. L'effetto più eclatante della marginalizzazione è sicuramente la coscienza della separazione, dell'esclusione e dell'isolamento a cui questo complesso processo di mancata possibilità di articolazione costringe grandi masse di persone...[33].

Una lunga disoccupazione in età giovanile può essere carica di conseguenze. «Oltre al comune significato del lavoro per la formazione dell'identità, per l'esperienza della realtà e per lo sviluppo di una coscienza politica e di classe, la disoccupazione diventa per i giovani particolarmente gravosa»[34]. Essa colpisce i giovani in una fase della vita decisiva per il loro sviluppo, nella quale, dopo la fine degli anni di scuola, dovrebbero emanciparsi dalla casa dei genitori e cercare delle proprie prospettive di vita. Se mancano i necessari presupposti economici, il giovane viene ricacciato nella dipendenza dalla casa dei genitori. Ne conseguono mancanza di orientamento, sentimenti di colpa e

[33] A. Steil, *Gesellschaftliche Krise und Kultur der Gewalt. Zur Faszination des militanten Neofaschismus auf Jugendliche und ihre Ursachen*, in «Blätter für deutsche und internationale Politik», 1985, p. 1241 e sgg.

[34] D. Deiters-A. Sander, *Jugend auf dem Marsch nach rechts?* in *Wider das Vergessen. Antifaschistische Erziehung in der Schule*, a cura del GEW Berlin, Frankfurt am Main 1981, p. 98.

di fallimento, spesso rassegnazione, ma anche rabbia e ribellione diffuse contro la società.

> La discrepanza tra aspettative, desideri ed effettive possibilità di azione è, in una parte dei giovani, il motivo della crescente aggressività. Poiché uno sguardo sulle effettive cause della disoccupazione giovanile ci è precluso (per motivi politico-strutturali) e la disoccupazione viene spesso intesa come colpa e fallimento personali, questa aggressività resta diffusa e si scarica generalmente su un qualunque oggetto sostitutivo[35].

Quasi altrettanto opprimente e generante gli stessi comportamenti politici della vera disoccupazione è il timore della disoccupazione, la paura della caduta sociale e della perdita di *status*. A differenza del ricordo sempre vivo della disoccupazione di massa del periodo tra le due guerre, disoccupazione oggi non significa più totale immiserimento. I problemi del mercato del lavoro non possono quindi essere intesi esclusivamente sotto l'aspetto della semplice mancanza di posti di lavoro, essenzialmente per l'eccessivo numero di colpiti non solo manca un qualunque posto di lavoro ma sorge anche il problema della qualità del lavoro e di un'adeguata retribuzione. L'insicurezza sociale e la paura della caduta sociale celano, in egual misura della reale disoccupazione, una forza politica dirompente, come è stato dimostrato dalle analisi elettorali che hanno indagato i motivi dell'elettorato dei *Republikaner* nella Repubblica Federale Tedesca[36]. Timori per lo *status* opprimono anche le prospettive per il futuro dei giovani in quanto essi «percepiscono una crescente pressione sociale dovuta al fatto che da un canto, spinti dalle aspettative dei genitori, sentono

[35] *Ibidem*, p. 99.

[36] Si veda in proposito G. Paul, *Republik und «Republikaner». Vergangenheit, die nicht vergehen will?* in G. Paul (a cura di), *Hitler schatten*, cit, p. 147 e sgg.

che dovrebbero elevare o perlomeno mantenere sullo stesso livello lo *status* della famiglia d'origine, dall'altro devono fare i conti con l'eventualità di non esserne in grado».[37]

## *Società del rendimento - società del successo*

La pressione esercitata dal rendimento e dalla concorrenza sono esperienze che si fanno già a scuola. Quando in Austria le forze motrici dell'economia fanno sapere agli alunni, prima della chiusura dell'anno scolastico, che ambiti posti di apprendista saranno disponibili per coloro che riporteranno i migliori voti in pagella, ciò implica che l'amico e il compagno di classe diventano un concorrente, che la solidarietà e l'aiuto al compagno possono fare diminuire le proprie possibilità. La pressione ad un comportamento concorrenziale distrugge i legami sociali.

> Anche la pressione del rendimento, imposta agli alunni facendo riferimento alla disoccupazione diffusa, ostacola l'interesse per altri argomenti, soprattutto per i problemi di altre persone. La cosa principale è di portare a casa buoni voti, per avere più tardi maggiori possibilità di raggiungere un buon posto di lavoro o un migliore posto di studio. Già in prima classe il compagno diventa un concorrente, fatto questo che si protenderà nella vita. Esperienze di solidarietà e di legame, l'osservazione che tutti si trovano «sulla stessa barca», restano quasi sempre un'utopia. Un allievo descrive in questo modo la situazione: «Qui in classe vige la legge che il più forte vince. Sempre vince il più forte. Sarà così anche quando ci candideremo per un posto di lavoro. Ovunque è così, che il più forte vince»[38].

[37] W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus*, cit., p. 108.
[38] A. Huhn-A. Meyer, *«Einst kommt der Tag der Rache». Die rechtsextreme Herausforderung 1945 bis heute*, Freiburg im Breisgau 1986, p. 197.

I modelli di reazione dei giovani riguardo a tali pressanti problemi della loro formazione di vita vanno da un assoggettamento alla pressione, a un ritirarsi nell'individualità[39], all'«uscita» — fuga dalla casa dei genitori, nel consumismo, in sogni irreali, in religioni giovanili — fino a molteplici forme dell'aggressività. Aggressività contro se stessi per mezzo di droghe, alcol e suicidio, o appunto, rivolta all'esterno, come ribellione violenta, nella quale la rabbia accumulata da problemi senza soluzione cerca un oggetto adatto per scaricarsi. L'estremismo di destra sarebbe «in questo contesto soltanto uno degli atteggiamenti possibili, con i quali i giovani reagiscono a una situazione alla quale non vedono altra via di uscita»[40].

*La violenza come modello comportamentale di successo.*

L'affermazione spietata di interessi anche mediante l'uso della violenza istituzionalizzata è un'esperienza comune nella nostra società. Rendimento e autoaffermazione sono esigenze centrali della «società del rendimento». Questo concetto, che nell'uso comune ha assunto un'accezione positiva, per i giovani si rivela essere una frase priva di senso, quando si accorgono, che il rendimento conta ben poco, se non è accompagnato dal successo. Il concetto di «società del successo» sarebbe infatti una caratterizzazione più adatta per l'orientamento di base della società occidentale industrializzata. «Essere vincitori» conta. Questo messaggio non viene solo trasmesso in continuazione da un isterico notiziario sportivo. Esso è anche un principio di base della società di successo. Forza, potenza e capacità di imporsi

[39] Cfr. U. Hartmann-H.P. Steffen-S. Steffen, *Rechtsextremismus bei Jugendlichen*, München 1985, p. 88 e sgg.

[40] K.K. Rabe, *Beispiele und Einschätzungsversuche neofaschistischer Tendenzen im Bereich organisierter und nichtorganisierter Jugendlicher*, in G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus*, cit., p. 60 e sgg.

sono più importanti della solidarietà e dell'aiuto ai più deboli. Molteplici forme della «strumentalizzazione» a proprio vantaggio determinano in modo crescente la qualità dei legami personali[41]. I contatti sociali vengono interpretati secondo l'aspetto di costo-profitto. Il successo è richiesto, qualunque sia il mezzo con il quale è stato raggiunto. Il principio socio-darwinistico «il più forte si afferma» è un *leitmotiv* continuo della società capitalistica quando si tratta di eliminare una concorrenza «debole». L'essere forti o deboli è determinante per la distribuzione delle *chances* di sopravvivenza. La tesi «secondo cui i giovani estremisti agiscono in modo estremo secondo le norme di rendimento del capitalismo»[42] trova una conferma sconvolgente considerando il mutamento nella «cultura della violenza» delle bande giovanili.

> Mentre i precedenti gruppi territoriali avevano dei rituali fissi per l'accettazione di un nuovo membro, rituali per la promozione e per la carriera interna, come avevano regole del conflitto della lotta, nelle quali avevano sconfitto la vecchia «cultura della violenza» delle classi inferiori, nelle odierne bande di strada si osserva la perdita di questa cultura della violenza. Ad esempio la precedente cultura della violenza aveva una regola: lealtà nei confronti dei più giovani, dei più deboli, soprattutto se donne, lotta ad armi pari tra i contendenti e stesse condizioni senza inganni. [...] Espressione della dissoluzione della vecchia cultura della violenza è l'affermarsi della mancanza di regole e della disinibizione. Parlando di «spazzare via» o di «far fuori» si intende sempre la complessità. Non esistono né clemenza né sostituti. Solo la superiorità delle cifre conta. Possibilmente in

[41] Cfr. W. Heitmeyer e altri, *Die Bielefelder Rechtsextremismus-Studie*, cit., p. 595 e sgg.

[42] B. Grill, *Hasst du was, dann bist du was*, in «Die Zeit», n. 23, 29.5. 1992, p. 5.

tanti contro pochi, possibilmente in modo sleale, possibilmente con i mezzi migliori ecc.[43].

Secondo Heitmeyer la disposizione alla violenza è da intendersi come un risultato dell'insegnamento sociale[44]. Le molteplici forme di impiego e di esperienza della violenza in famiglia, nella scuola, tra gruppi di coetanei possono essere elaborate in modo diverso, così che non è possibile parlare di esperienze determinanti. Determinante, per scatenare la violenza, potrebbe essere la gamma di possibilità di azione di cui si dispone per risolvere problemi o conflitti.

> Esperienze di disagio vengono fatte risalire al fatto che i motivi di concorrenza sono vissuti in modo troppo intenso ed espongono l'individuo isolato all'esperienza secondo cui «il più forte si afferma». Poiché le situazioni di disagio restringono le alternative di azione per la realizzazione di un proprio progetto di vita, la violenza, nelle sue molteplici variazioni, può diventare un mezzo soggettivamente significativo oppure anche un comportamento fine a sé stesso, in quanto:
> - fornisce chiarezza in situazioni inspiegabili o imperscrutabili;
> - è una (auto)dimostrazione, almeno momentanea, di superamento del disagio;
> - permette di individuare il diverso, cosa che con altri mezzi può riuscire difficile;
> - fornisce una solidarietà parziale a breve termine, o meglio fornisce la pietra di paragone per la solidarietà;

[43] W. Breyvogel, *Die Kündbarkeit sozialer Beziehungen und ihre Auswirkungen auf Gesellungsformen Jugendlicher*, in F. Benseler-W. Heitmeyer e altri (a cura di), *Risiko Jugend*, cit., p. 111 e sgg.

[44] Si veda W. Heitmeyer, *Jugend, Staat und Gewalt in der politischen Risikogesellschaft*, in W. Heitmeyer-K Möller-H. Sünker (a cura di), *Jugend - Staat - Gewalt*, Weinheim und München 1989.

- sulla base di esperienze di socializzazione, si presenta come un modello di comportamento valido[45]

Gli scoppi di violenza non si scaricano però contro quelle istanze impalpabili, responsabili di insopportabili problemi sociali ed economici. Si scaricano invece su quei gruppi che si trovano su un gradino inferiore della scala sociale, gli stranieri. Questo fenomeno viene spiegato mediante un complicato processo di transfert psicologico:

> L'odio degli esclusi si indirizza da un lato contro la forma di Stato democratica, intesa come vuota facciata di un'impari lotta per la distribuzione, dall'altro contro le potenti organizzazioni di interessi della propria classe sociale, che trascurano di difendere gli interessi dell'escluso.
> L'opposizione contro lo strapotere dello Stato e la critica vana contro le organizzazioni sindacali si rafforza attraverso la presa di coscienza del proprio disagio e della propria incapacità d'azione. L'oggetto della propria ribellione deve quindi essere ricercato in un avversario più debole, che appaia come concorrente nella lotta per la spartizione e il cui attacco rappresenti un'immaginaria ricostituzione della propria capacità di reazione. La ribellione si sposta così dalle istanze impalpabili delle organizzazioni sociali a un altro gruppo di emarginati e di svantaggiati, gruppo identificato come concorrente nella lotta per la spartizione e che si trova, a sua volta, nella stessa situazione di disagio: il gruppo dei lavoratori stranieri, spesso illegali, sui quali le vittime della politica di crisi statale a loro volta scaricano il peso del disagio.
> Questo spostamento dell'oggetto della rivolta viene addirittura favorito dalle istanze statali: attraverso la definizione di un problema sociale, la disoccupazione di massa, come un problema di «un numero esagerato» di lavoratori stranieri, lo Stato, che viene

[45] W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus*. cit., p. 113.

> a trovarsi in un problema di legittimazione, adotta il modello di giustificazione del razzismo «liberale» che denuncia le maggiori vittime della crisi della struttura capitalistica come sua causa determinante. Mentre però il razzismo «liberale» si nasconde dietro una facciata di soluzione «umana», offre ai gruppi emarginati un modello interpretativo per mezzo del quale possono apparentemente spiegare la loro situazione desolata. Costoro però colmano questo modello interpretativo con tutta la disperazione, l'aggressività e l'odio che scaturiscono dalla loro miseria[46].

La violenza xenofoba non può però essere spiegata esclusivamente come conseguenza delle esperienze di disgregazione e di declassamento. Un nuovo studio, basato sui dati di 1398 segnalazioni della polizia riguardo ad azioni contro gli stranieri all'università di Trier indica che il gruppo di criminali xenofobi analizzato statisticamente era effettivamente caratterizzato

> da giovani che disponevano di un regolare titolo di studio e qualificazione lavorativa, nonché di un posto di lavoro o di studio sicuri [...] La xenofobia e il potenziale di delinquenza e di violenza ad essa collegati, non riguardano quindi solo il gruppo dei disgregati e declassati sociali, ma è riscontrabile anche in casi di posti di lavoro sicuri e di buone prospettive private e lavorative [...] Quindi non l'esperienza privata di disgregazione e di declassamento, bensì la sensazione di ingiustizie nella distribuzione e di «privilegi» attribuiti ai cittadini stranieri hanno un ruolo importante nella spiegazione del fenomeno[47].

[46] A. Steil, *Gesellschaftliche Krise*, cit., p. 1241 e sgg.

[47] H. Willems-S. Würtz-R. Eckert, *Fremdenfeindliche Gewalt: Eine Analyse von Täterstrukturen und Eskalationsprozessen*, in *Informationen des Bundesministeriums für Frauen und Jugend*, edito da BMFJ-Pressereferat, Bonn 1993, p. 133 e sgg.

Uno dei pochi studi redatti in Austria[48], che è stato presentato nel quadro del rapporto sui giovani del 1993, ha stabilito l'esistenza di «subculture della violenza e subculture di relativa assenza di violenza» che sono «ben divise tra loro»[49]. In esso si indicano espressamente differenze di ceto nell'atteggiamento riguardo all'esercizio delle violenza e alla sua accettazione:

> Si rileva una distinzione impressionante riguardante i ceti sociali per le esperienze di violenza e per le subculture violente. Allievi delle scuole medie sono prevalentemente «rinunciatari», anche «perdenti», mentre apprendisti o allievi delle superiori si presentano principalmente come «picchiatori» o «duellanti». Con l'aumentare del grado di istruzione le esperienze di violenza fisica praticamente cessano, mentre l'«ambiente della violenza» è strettamente legato al lavoro fisico. Non vale però il contrario: un numeroso gruppo di apprendisti e di giovani che svolgono lavori fisici si dichiarano «rinunciatari»[50].

Viene espressamente affermato che tutti i dati indicano che la violenza fisica non è aumentata nella nostra società, e colpisce la tendenza ad attività violente «indirizzate contro gruppi sociali ben precisi — contro gli stranieri, contro i poveri, contro gruppi socialmente deboli o comunque in qualche modo stigmatizzati (omosessuali, senza tetto, handicappati)»[51]. A ragione si ritiene «poco utile» il mettere sullo stesso piano il disprezzo per gli stranieri, atteggiamenti socio-sciovinistici e estremismo di destra o neonazismo e si fa notare «che l'odierno disprezzo per gli stranieri poco ha a che fare con l'immagine del mondo della destra biologistico-razzista», in quanto dipende «invece da una ri-

[48] I. Karazman-Morawetz, *Gewalterfahrungen Jugendlicher und Rechtsorientierung*, in «Aufrisse», 14 (1993), H. 4, p. 21-24.
[49] *Ibidem*, p. 21.
[50] *Ibidem*, p. 22.
[51] *Ibidem*, p. 23.

cerca del vantaggio economico e da un tentativo di battere la concorrenza, per migliorare la propria posizione di concorrenza in presenzae di una politica socio-economica restrittiva»[52].

L'abbondante offerta di fantasie di onnipotenza e di estetismo della violenza nei mass-media induce inevitabilmente un abbassamento della soglia di ostacolo ad una risoluzione violenta dei conflitti. Questo fatto viene confutato in continuazione, la comune legittimazione della violenza come violenza difensiva e la sua presentazione positiva come mezzo per ricostituire una situazione di diritto, come unica via per un *happy end*, come viene presentata in molti film e in molte trasmissioni televisive, può però essere intesa dai fruitori come una giustificazione e un assenso a soluzioni violente dei conflitti.

L'effetto di simili forme di legittimazione su potenziali «controcriminali», la cui disposizione alla violenza si nutre essenzialmente di costrutti di immagini del nemico, e che, nella loro giustificazione attribuiscono sempre la colpa agli eccessi delle vittime, non è ancora stato adeguatamente studiato.

*Esperienze con democrazia e politica*

Un'ulteriore causa centrale della formazione di orientamenti di estrema destra, soprattutto con effetti antidemocratici, è da ricercare nelle esperienze concrete dei giovani con la politica e con la democrazia. Già l'immagine ideale della democrazia, illustrata da scuola, mass-media e dai partiti politici, non può reggere il confronto con la quotidianità così spesso antidemocratica. I giovani interpretano troppo spesso la democrazia come un modello formale per

[52] *Ibidem*, p. 24.

la regolazione dei conflitti, attraverso il quale la loro critica e i loro tentativi di partecipare al dialogo politico vengono repentinamente canalizzati e respinti.

> Dove però la democrazia non viene sperimentata come una cosa propria non può neppure essere illustrata in modo convincente. Per molti giovani la contraddizione tra una professione democratica puramente formale dei rappresentanti del mondo degli adulti e le strutture non democratiche che invece incontrano a scuola, sul lavoro o in altri ambiti sociali, diventa l'esperienza chiave della loro socializzazione politica, che toglie loro precocemente la voglia di una partecipazione consapevole e attiva alla vita politico-sociale[53].

Le istituzioni politiche offrono scarse possibilità per un impegno personale disinteressato e idealistico, le loro offerte appaiono scarsamente interessanti e vengono in parte rifiutate con decisione poiché spesso non ammettono l'identità che si sta formando, «macchiarsi di un tale oggettività poi svaluterebbe naturalmente dopo i necessari compromessi, lo stesso individuo e il suo totale messianesimo»[54]. La consapevolezza che il modello democratico non può essere utile per le loro esigenze, toglie loro la possibilità di vivere la democrazia come «cosa propria» (Adorno). La conseguenza di questa perdita di credibilità è un allontanarsi dei giovani verso ambiti della politica non tradizionali. Nel vuoto e nelle mancanze di offerte di orientamenti dei partiti e delle associazioni legali si colgono, in maniera crescente, le offerte di orientamento e le ideologie dell'estremismo di destra. Nella crisi essi offrono «proposte di soluzione e modelli di comportamento più rapidi, più interessanti e più

[53] J. Dierk-B. Keller e altri, *Nazi-Schwärmerei und Rechtsextremismus unter Jugendlichen in der Bundesrepublik*, in «Blätter für deutsche und internationale Politik», 25/1980, p. 715.

[54] E. Hennig, *Neonazistische Militanz und Terrorismus*, in: *Gewalt von rechts*, cit., p. 115.

semplici»[55] In opposizione a ciò il «modello tradizionale di discussione borghese-parlamentare» perde di attrattiva e si diffonde «proprio l'appello alla violenza come momento di rivendicazione, in cui vengono promesse soluzioni a breve termine e di segno radicale, di fronte alle quali l'ufficiale filosofia amministrativa delle grandi promesse fallisce»[56].

*La «normalizzazione» dell'estremismo di destra*

Il comportamento e il pensiero di destra sono parte integrante della cultura politica della Repubblica Federale Tedesca, come pure di quella austriaca. Nella Seconda Repubblica il concetto fondamentale dell'antifascismo è fissato costituzionalmente per iscritto, ma in effetti il vero concetto fondamentale è quello dell'anticomunismo. Questo anticomunismo «è un fattore talmente fondamentale, che i giovani, insoddisfatti dai partiti borghesi, preferiscono seguire tendenze di posizione della destra radicale, poiché per essi la "sinistra", come alternativa, è scartata a priori»[57]. A ciò si aggiunga il potenziale di protesta dei «perdenti della modernizzazione», che nella lotta per il benessere e per la sopravvivenza hanno sempre avuto la peggio e che quindi si rivolgono quasi esclusivamente a «destra».

L'indignazione provocata dagli eccessi e dalle provocazioni dell'estrema destra ha segnato il distanziamento da forme di espressione e di azione «estreme» che hanno suscitato l'impressione di un rifiuto serrato. Ma troppo spesso si è tralasciato di osservare che in ampi strati della popo-

[55] E. Hennig, *Kontinuitäten zum historischen Faschismus und jugendliches Politikverhalten in der Bundesrepublik*, in G. Paul-B. Schoßig (a cura di), *Jugend und Neofaschismus*, cit., p. 101.

[56] E. Hennig, *Neofaschismus in der Bundesrepublik - über die Zunahme offen faschistischer und rechtsradikaler Tendenzen unter Jugendlichen*, in P. Dudek (a cura di), *Hakenkreuz*, cit., p. 149.

[57] K. Sochatzky, *Der Freiheit fehlt die Tradition. Die Jugend und ihre Empfanglichkeit für rechtsradikale Parolen*, in *Gewalt von rechts*, cit., p. 249.

lazione non esiste un distanziamento fondamentale da modelli di pensiero di «destra», esiste invece un consenso di base di proporzioni preoccupanti, soprattutto nell'ambito di atteggiamenti autoritari e di pregiudizi razzistici. L'«estremismo» è rifiutato e stigmatizzato a livello di esibizione, al contrario l'articolazione «normale» di estrema destra nella vita quotidiana, al bar come in birreria o sulla stampa scandalistica, non suscita quasi più scandalo.

Gli estremisti di destra, in virtù di tale tacito consenso, possono ben considerarsi come «il lungo braccio della solita tavolata».

> Quando i politici usano espressioni come «marea di rifugiati», «la barca è piena», «cambio di nazionalità» e altre sciocchezze simili poco rispettose della dignità umana e agiscono in modo totalmente privo di senso, per gli estremisti di destra si tratta quasi già di un incoraggiamento a prendere in mano la situazione. Evidentemente, così potrebbe pensare un radicale di destra, c'è un vasto consenso sul fatto che troppi stranieri si trovino nel Paese. Un radicale di destra ha opinioni diverse da uno di quei politici che parlano a vuoto solo riguardo alla possibilità di sbarazzarsi di queste persone. Questo «consenso di base razzistico» che sta prendendo piede deve essere combattuto con tutti i mezzi[58].

La ripresa del patrimonio ideale di estrema destra in «quantità da dettaglio» dai partiti al potere e la normalità così generata provoca «un disgregamento dall'interno della cultura politica liberale»[59]. Il pericolo che scaturisce da un tale «strisciante» processo di normalizzazione del patrimonio ideale di estrema destra, si riscontra nella formazione di un consenso di base di «destra», che rende sempre più difficile, o forse addirittura impossibile, rapportarsi critica-

[58] G. Plott, *Ein Schlag ins Gesicht*, in «Der Standard», 1.6.1993, p. 24.
[59] W. Heitmeyer, *Jugend und Rechtsextremismus*, cit., p. 129.

mente a questi atteggiamenti, quando essi sono accettati da una maggioranza. Tali tendenze sono sicuramente, a lunga scadenza, un pericolo maggiore per lo Stato di diritto liberale e democratico, di quanto non siano le provocazioni dell'estremismo di destra organizzato e socialmente isolato.

> Si viene quindi a creare un processo, che attraverso la normalizzazione di aspettative e atteggiamenti politici xenofobi nell'ambito di partiti politici non di estrema destra, renderebbe possibile un'*escalation* di violenza nell'ambito dell'estrema destra con effetto retroattivo, prodotto dalla pressione dell'attesa, sui partiti conservatori (di governo) e sulla loro politica estera[60].

In Austria questo processo di normalizzazione viene condotto soprattutto dalla FPÖ[61]. In questo modo la lotta contro la nazione austriaca, la messa in dubbio del trattato di Stato, della neutralità, dei simboli di Stato nella loro totalità rappresenta un attacco all'immagine nazionale degli austriaci da parte degli schieramenti orientati a un pangermanesimo tedesco-nazionale. Così viene messo in dubbio anche il consenso di base antifascista della seconda repubblica. L'aggressiva propaganda psicologica contro le minoranze e contro i gruppi sociali emarginati — accanto al dibattito riguardo alla «questione degli stranieri» si vogliono qui ricordare anche gli attacchi contro i cosiddetti «pesi sociali» — attacca, recentemente, il consenso di base sociale. Non a caso infatti il nuovo linguaggio politico polemico e aggressivo, utilizzato prevalentemente dalla FPÖ nei dibattiti politici, si è arricchito di forme demagogiche da agitatori. Il costante rivolgersi a questi scottanti temi politici con formulazioni retoriche aggressivo-provocatrici dà luogo

[60] *Ibidem*, p. 130.
[61] Cfr. H.H. Scharsach, *Haiders Kampf*, Wien 1992.